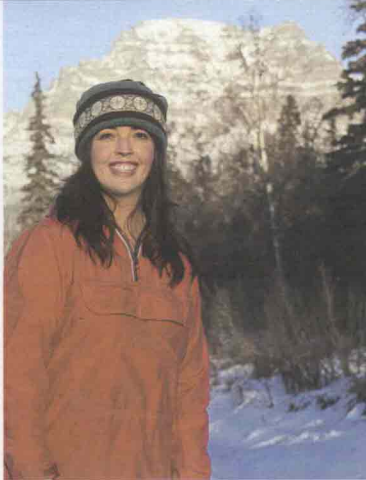


NOW!



LIBRI

Dall'Alaska UNA FIABA DI NEVE

Incantato, commovente, poetico, *La bambina di neve*, formidabile romanzo d'esordio dell'americana trentanovenne ex giornalista e libraia Eowyn Ivey (che vive in Alaska), si inserisce a pieno titolo in un filone che soprattutto negli USA sta sbaragliando le classifiche: quello delle favole magiche per adulti cui appartengono anche *Cose da salvare in caso d'incendio* di Haley Tanner, (Longanesi) e *The Night Circus* di Erin Morgenstern (caso editoriale in America che uscirà nel 2012 da Rizzoli). Ambientato negli anni '20 in un'Alaska imponente e selvaggia, il romanzo di Ivey mette in scena l'incontro tra una coppia di coniugi cinquantenni, Jack e Mabel, traferitisi nel freddo Nord per lasciarsi alle spalle un dolore, e una misteriosa "bambina di neve" che si trasforma in una bambina in carne e ossa di nome Pruina e vaga per i boschi accompagnata da una volpe.

Da dove arriva l'idea della "bambina di neve"?

Sbirciando tra gli scaffali della Fireside Books, la libreria dove lavoro, ho scoperto un libro per bambini che riportava un'antica favola russa su una bambina di neve di nome Snegurochka. Incuriosita da quel libro, ho raccolto molte altre versioni della stessa fiaba.

Perché ha scelto come protagonisti una coppia in là con gli anni rassegnata e senza più speranza?

In tutte le versioni della fiaba ci sono un uomo e una donna che non possono avere figli. Ma mi interessava soprattutto rappresentare due persone in lotta con una terra difficile e dura ma dalla bellezza straordinaria come l'Alaska, un luogo in cui vita e morte sono più legate che altrove. Solo alla fine Jack e Mabel se ne innamoreranno.

Crede che la maternità sia un tema centrale nella vita di una donna?

Non per tutte le donne, ma per me sì. Ho desiderato fortemente diventare madre ma per un certo tempo sembrava che io e mio marito non potessimo avere figli. E quando finalmente sono rimasta incinta mi hanno detto che la bambina avrebbe potuto morire subito dopo la nascita. Per fortuna i medici si sono sbagliati ma quell'esperienza l'ho trasferita nel dolore di Mabel per il suo unico figlio nato morto. Oltre che nella sua gioia quando diventa madre di Pruina, la "bambina di neve". **Benedetta Marietti**

■ Eowyn Ivey, *La bambina di neve*, Einaudi Stile Libero, 16,50 euro

LA PROVA DEL DIVANO

I bravi scrittori sono tali perché non solo rendono universale la materia narrata ma

la fanno vibrare di autenticità. Lo dimostrano ancora una volta i 14 racconti scritti da Sandro Veronesi tra i primi anni '90 e il 2011, perlopiù per riviste letterarie, e riuniti ora in *Baci scagliati altrove*: differenti per stile e struttura (gli ultimi in ordine cronologico più complessi e costruiti rispetto ai primi) ma accomunati dalla predilezione costante per alcuni dei temi centrali anche nei romanzi di Veronesi: il rapporto padre-figlio, l'ineluttabilità della morte, l'assenza dell'amore, il desiderio, la scoperta del Male, le occasioni perdute, i riscatti faticosamente cercati.

Nel fulminante *La scarpa* una calzatura gialla da donna trovata inaspettatamente davanti al divano di casa, forse lanciata da una donna per strada, fa capire al protagonista, tutto lavoro e bambini, che un'altra vita è possibile: «Aveva lasciato una porta aperta e da quella porta era entrato nella sua vita ciò che alla sua vita mancava. Ora si trattava di non chiuderla, pensò, di non avere paura a lasciarla aperta, e prima o poi una scarpa da donna abbandonata nel suo soggiorno sarebbe tornata a essere una cosa normale». **B. M.**

■ Sandro Veronesi, *Baci scagliati altrove*, Fandango, 13 euro

Sandro Veronesi
Baci
Scagliati
Altrove

Foto: P. L. 1981



CAROL IN NERO

Due bambine nell'America rurale e profonda degli anni '20, una madre scomparsa, la nipote che anni dopo scopre un terribile segreto. Non stupisca l'inserimento di un racconto di Joyce Carol Oates in *Millennium Thriller*, raccolta del «miglior noir americano del secolo». Lontano dai cliché di genere, *L'infedele* è infatti autenticamente nero nell'atmosfera straniante e disturbante, nel «tono cupo e nichilista», nella mancanza di vie di scampo dei protagonisti: elementi tutti che Otto Penzler, editore e proprietario della Mysterious Bookshop a Tribeca, identifica come cifre del genere nella prefazione all'antologia curata insieme a James Ellroy. Ecco quindi Oates accanto a Patricia Highsmith, Mickey Spillane, lo stesso Deaver e Jeffery Ellroy. Manca solo Ed McBain, il creatore della serie dell'87° Distretto, scomparso nel 2005, di cui però è appena uscito *Vite a perdere*. *I racconti neri*: brevi, fulminanti, apodittici, ironici, come come quello del regista che in un'intervista fa quasi capire di avere ucciso l'attrice del film, o della coppia di amanti messa in crisi dalla contemporanea decisione di procreare coi legittimi consorti. **Francesca Frediani**

■ James Ellroy e Otto Penzler (a cura di), *Millennium Thriller*, Newton Compton, 9,90 euro

■ Ed McBain, *Vite a perdere*. *I racconti neri*, Einaudi, 15,50 euro

Foto di S. Nowers

NOW!

GENERE Tiffany

di Antonella Fiori

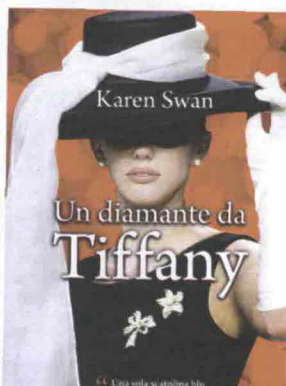
Esiste una parola capace di attirare l'attenzione del pubblico femminile al punto da assicurare il successo di un libro? Un marchio che agisce come messaggio subliminale veicolando romanticismo, glamour, sentimentalismo? Metti "Tiffany" nel titolo e vedi che succede. È così che negli ultimi anni si è creato un genere letterario di romanzi rosa dove al centro c'è sempre un riferimento a un passaggio nella celebre gioielleria della 5avenue.

All'inizio fu Holly Goolight, che nel libro di Truman Capote *Colazione da Tiffany* era una ragazza "tutta sola" sentimentalmente instabile che viveva con un gatto e che in preda alle "paturmie" era alla ricerca nel mondo di un posto come Tiffany dove sentirsi protetta e al sicuro. Qualche anno dopo usciva il film di Blake Edwards con Audrey Hepburn (quest'anno presentato restaurato a 50 anni dall'uscita al festival di Venezia). Ed è dal film - epurato rispetto al libro dei dettagli più scabrosi della vita di Holly - che è nata la leggenda e anche il genere "Tiffany's book" che da qualche anno conquista le classifiche in tutto il mondo.

In Italia (dove era già uscito da Piemme *Un anello da Tiffany* di Lauren Wiesberger, quella di *Il diavolo veste Prada*), il boom c'è stato con *Un regalo da Tiffany*, best seller Newton Compton della sconosciuta Melissa Hill, quest'estate numero uno solo grazie al passaparola. Lo stesso editore in questi giorni

manda in libreria *Un diamante da Tiffany* di Karen Swan, copertina fotocopia con una modella che richiama altri dettagli del fascino di Audrey (tubino nero, diamanti, foulard bianco) per una storia che si snoda tra tre città - Londra, Parigi, New York - mescolando il mondo della moda alla storia di una donna alla ricerca della sua identità con l'aiuto di tre amiche dopo la fine del suo matrimonio. Il *claim* scelto per il lancio richiama la seduzione irresistibile della «scatolina blu che racchiude il sogno del vero amore», simbolo non tanto del lusso ma di un luogo che «spara al cuore». Uno scrigno che dal punto di vista editoriale è un mix di leggerezza e sentimentalismo. D *Bratfest at Tiffany's* di Lisi Harrison, a *Sundays at Tiffany* di James Patterson ci si può poi sbizzarrire in trame e plot. Ma il succo resta: comprando un "Tiffany book" ti fai un giro nella 5th Avenue con gli occhiali da sole da diva. **Newton** Compton intanto annuncia per l'estate un terzo Tiffany. Per tutte le Audrey-maniache, anche se il consiglio è rileggersi prima Capote.

■ **Karen Swan, *Un diamante da Tiffany*, Newton Compton, euro 9,90**



ATTENTI A QUEL LIBRO

di Tiziano Gianotti

Un libro imperdibile per chi ama il racconto: la raccolta delle prime short stories pubblicate da un grande interprete del genere, John Cheever - e almeno cinque valgono la lettura. Non si tratta qui dell'omaggio a uno scrittore amato o della curiosità per i racconti che Cheever non avrebbe voluto veder ripubblicati in libro (eccesso di zelo non raro tra gli autori) ma del privilegio di mettere il naso nelle prime prove edite e scoprire una voce che si impone al lettore con naturale autorevolezza.

Se i primi tre racconti non sono altro che bozzetti d'ambiente in stile hemingwaiano di una America preda della Grande depressione, già *L'autobiografia di un commesso viaggiatore* vede il rinsaldarsi dell'attenzione del narratore attorno al personaggio, che qui prende la voce e con pochi tratti decisi delinea il tragitto della vita di un uomo, un bostoniano a cavallo tra Ottocento e Novecento che vuole fare il rappresentante di scarpe e lo diventa, un uomo che ama l'immagine di sé in treno con la valigia del campionario, una valigetta e il portafoglio pieno, le stimmate del successo alla portata, prima che il declino del prodotto e del suo mestiere lo confini nella povertà e nel rammarico, con un fulmineo passaggio al "noi", che è compimento: «Si sono dimenticati di noi. Tutto quello che sappiamo è inutile». Iniziamo a riconoscere la penna di Cheever nei tre racconti ambientati negli ippodromi e ai margini di questi (*La moglie giovane, Saratoga, L'uomo che lei amava* - ma si può aggiungere *Di passaggio*), popolati da una umanità in bilico tra euforia e frustrazione, che vive una vita vacua in attesa del colpo che riscatti l'ansia e il rimorso. Una giovane moglie che si perde di eccitazione in compagnia di un giovane giocatore sotto gli occhi del marito più in là con gli anni, il crepitare della compassione condivisa e l'adrenalina dell'azzardo, il marito banalizzato nella rispettabilità che saprà aspettare e raccogliere la giovane moglie; una coppia di scommettitori figli di scommettitori, un uomo e una donna che hanno frequentato gli ippodromi e sono cresciuti nell'altalena tra ricchezza improvvisa e desolata povertà senza mai incontrarsi e nel riconoscersi si confidano e decidono di cambiare vita alla

prima vincita, che arriverà e metterà alla prova entrambi; due coniugi sull'orlo del disastro finanziario arrivati a Saratoga per permettere alla giovane figlia di respirare l'aria dei bei tempi e nella speranza di un incontro favorevole al futuro di lei e così della famiglia, con la ragazza che troverà l'amore in altro modo. Tre short stories in cui si riconosce l'idea di forma del racconto che troverà il compimento nei capolavori degli anni 50 e 60, alimentati dalla precisione

lenticolare del cronista di vite di silenziosa disperazione e dignità, resi vibranti dalla capacità di cogliere l'aria del tempo dello stenografo di emozioni e sentimenti che sta affinando lo sguardo.

■ **John Cheever, *Tredici racconti*, Fandango, euro 16,50**



NOW!

L'EROE IN CAMPO

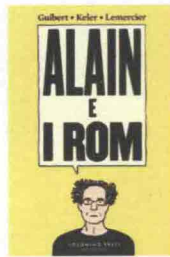
Fumettista amatissimo e pluripremiato in Francia, Emmanuel Guibert torna dopo *Il fotografo* con un nuovo magnifico reportage che mescola fotografia e fumetto. *Alain e i rom* in poco più di cento pagine ripercorre dieci anni di lavoro del fotoreporter Alain Keler nei campi rom di mezza Europa (da quelli del Kosovo e della Serbia ai ghetti di Parigi e Lamezia Terme). Usando le foto e l'esperienza di Keler (volti, ma anche baracche, palazzi di periferia, roulotte, cortili, alberi e pezzi di cielo - tutto rigorosamente corredato di nomi, età, date e luoghi) e il talento nel montaggio delle immagini di Frédéric Lemerrier, Guibert reinventa ancora una volta il fumetto facendo di un fotografo un supereroe in carne e ossa. Il risultato è una storia che è al tempo stesso vita, cronaca, arte e poesia. A costellare la narrazione riflessioni sul mestiere del reportage. Dice Alain, nell'affrontare la disarmante miseria del campo rom di Lamezia Terme: «Per superare lo choc devo scattare delle foto». E poche pagine più avanti, dopo essere stato preso a botte da un tizio che non vuole essere fotografato: «Mi capita spesso di pensare che se uno sconosciuto suonasse alla mia porta, entrasse e cominciasse a fotografare la mia camera da letto, anch'io probabilmente lo sbatterei fuori». **Tiziana Lo Porto**

■ Emmanuel Guibert, Alain Keler, Frédéric Lemerrier, *Alain e i rom*, Coconino Press, 17 euro

Famiglia Dubus

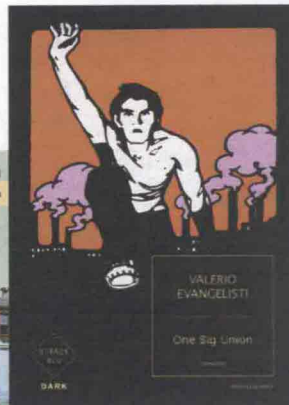
«Non aspettare che tua mamma e io siamo morti prima di scrivere di noi, figliolo. Comincia subito». Raccomandazione che Andre Dubus III, autore del bestseller da due milioni di copie *La casa di sabbia e nebbia*, ha seguito - seppur in ritardo - riuscendo a riappropriarsi con questo *I pugni nella testa* di quel dialogo padre-figlio di cui ha sempre patito la mancanza e che la formula del memoir riporta in vita, oltre le macerie di un'adolescenza tosta. Non è tanto essere stato figlio di quell'Andre Dubus amico intimo di Vonnegut, Updike e Yates, professore al college, oggi punto di riferimento nel panorama della short-story americana, quanto aver avuto una figura paterna sfuggente, distratta, paranoica, sentimentalmente instabile e dimentica della prole fatta eccezione per i pranzi settimanali comandati. Cresciuto nel Massachusetts proletario dei '70, tra droga, risse e soprusi, Andre Dubus III capisce presto che o trova un modo per difendere se stesso e quelli che ama o è destinato a soccombere. Si allena e impara a combattere come un professionista, trascura gli studi, si fa di acidi sino ad arrivare a un punto di non ritorno-risurrezione in cui impugna la penna e non l'abbandona più. Lo scopo? Capire chi perpetra o subisce violenza, sé compreso, perdonare il padre e ricucire gli strappi. Lucido e toccante, uno scorcio sulla provincia americana più dura, un intenso percorso di formazione e un omaggio alle radici. **Carlotta Vissani**

■ Andre Dubus III, *I pugni nella testa*, Nutrimenti, 19 euro



Un ghetto

NON È UNA DEFINIZIONE ESAGERATA. ABBIAMO PASSATO TRE GIORNI A GRABBE FRA LE BARACCHE. ECCO COSÌHO VISTO E COSÌHO PROVATO.



IL PERSONAGGIO

di Silvana La Spina. Nato dalla penna eretica di Valerio Evangelisti, autore di punta del New Italian epic e proteiforme nella scrittura, il

protagonista Robert W.Coates è un giovane fra i tanti che cercarono il sogno ma sconfinarono negli anfratti neri di una storia americana che oggi fa rabbrivire. Bob è un infiltrato nei movimenti operai di fine 800. Una spia a favore dei padroni, che agenzie come Burnes o Pinkerton introdussero nei primi sindacati per spezzare i ranghi e ridurre gli operai alla disciplina. Ha pistola e randello e al momento opportuno spara coi poliziotti sulla folla, uccidendo, quando glielo ordinano, donne e bambini in marcia per i propri diritti. Ma Bob è anche convinto, o forse vuol convincersene, di fare il bene della nazione. È stato buon padre e un buon marito, almeno fino alla morte della moglie Elly. Lo seguiamo lungo i cinquant'anni di storia sindacale, che in Italia si conoscevano solo di sponda e tramite i nostri emigranti. Come un angelo di morte passa dai mitici Knights of Labor agli Industrial Workers of the World, strumentalizzando i loro scontri per distruggerli. Intanto i tempi cambiano, passano i presidenti. L'amata Rosy scompare nella follia rivoluzionaria. La figlia Thelma, chiusa in casa per paura che divenga socialista, muore di sfiniti. L'agenzia Burnes diverrà l'Fbi. Quanto a Bob, la sua fine è coerente alla sua vita: il nulla. Il personaggio, invece, resta.

■ Valerio Evangelisti, *One Big Union*, Mondadori, euro 18